

Il ribasso dell'oro alimenta il clima d'incertezza

Il metallo in poco più di due settimane ha perso 90 dollari per oncia, complici il recupero del dollaro e le dichiarazioni di Mario Draghi - Nemmeno la paralisi delle miniere sudafricane ha frenato la flessione delle quotazioni.

Era da un mese e mezzo che il prezzo dell'oro non cadeva così in basso. La soglia dei 1700 dollari per oncia è stata intaccata nelle ultime ore sui mercati internazionali, complici sia il recupero del dollaro rispetto alle principali valute, sia la dichiarazione di Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, secondo cui il piano di sostegno basato sull'acquisto di titoli di stato non provocherà inflazione. Il recupero del biglietto verde è ovviamente un elemento di freno alle quotazioni espresse in dollari, mentre le parole di Draghi diluiscono l'effetto positivo esercitato, sull'oro, dai piani di stimolo economico varati negli ultimi mesi da Usa, Ue e Giappone.

La flessione di 90 dollari in poco più di due settimane resta però sorprendente nelle dimensioni, specialmente se si considera che alcune tra le più grandi miniere sudafricane sono semiparalizzate da scioperi, agitazioni, serrate. Anzi, i due maggiori produttori del paese, AngloGold Ashanti e Gold Fields, hanno avviato le pratiche per il licenziamento complessivamente di almeno 20mila dipendenti, una mossa che rischia di aggravare le tensioni. Ciononostante, nelle ultime ore il metallo giallo ha oscillato intorno a 1700 dollari, mentre a Londra il 4 ottobre l'oro aveva toccato al fixing pomeridiano 1791,75 dollari per oncia, il massimo degli ultimi undici mesi, e nella stessa sera il prezzo a New York si era fissato a 1794,10 dollari.

È sempre difficile interpretare il percorso delle quotazioni: su esse hanno un'influenza notevole, anche se effimera, tutte le statistiche macroeconomiche mondiali e persino le semplici "sensazioni", meglio se provenienti da qualche noto analista. Non è neppure detto che sia più facile seguire il percorso inverso. Comunque l'avvicinarsi di quota 1800 dollari, all'inizio del mese, probabilmente ha scatenato vendite di realizzo, che paiono sottolineare almeno tre cose: la prima è che si è molto annacquato il timore di una crisi legata ai debiti sovrani in Europa, riducendo così la propensione all'acquisto di beni-rifugio; la seconda è che la ripresa economica dell'Occidente è giudicata dai mercati ancora molto lontana (e questo lo dicono soprattutto le quotazioni del petrolio e dei metalli di base, in discesa in questi ultimi giorni); la terza è che anche l'effetto-locomotiva dei paesi Bric si sta affievolendo nettamente, nonostante le altalenanti indicazioni che provengono dagli indicatori economici cinesi. Si dovrebbe aggiungere poi un dato positivo, quello fornito dall'andamento dei maggiori indici di borsa. Ma alla fine il denominatore comune di tutto ciò sembra uno solo, cioè il permanere di un forte clima d'incertezza.

R. Capezzuoli-Firstonline, 25 ottobre 2012